

si incontrò per la prima volta con Nansen, il grande esploratore norvegese che dal 5 aprile 1895 teneva il primato mondiale di latitudine nord, 86° e 14', toccata durante la spedizione con la "Fram". Il nordico e il meridionale si somigliavano nella sagoma fisica e nel temperamento volitivo. Benché l'Italiano non avesse ancora alcuna esperienza di vita e di marcia sulla banchisa, si preparava a battere il predecessore eroico e famoso. Nansen era — come lo vide Emilio Ludwig in quel tempo — «alto e sottile della persona, con la fronte spaziosa e due occhi grigi come d'acciaio scrutanti nell'intimo dell'animo». Ma non altrimenti si sarebbe potuto ritrarre Cagni. Alla somiglianza fisica corrispondeva quella del valore morale. Benché la spedizione di Luigi di Savoia si proponesse di superare il primato di Nansen, nessuno più del Norvegese fu prodigo ai nostri di suggerimenti e preziosi aiuti nei preparativi, quasi offerisse ai concorrenti armi di vittoria contro se stesso.

Poco dopo il ritorno di Cagni a Torino il Duca e gli altri compagni lo precedettero nella partenza dall'Italia per avviarsi all'impresa. A Roma Umberto I, protettore della spedizione, accompagnò il nipote fino al treno e quel saluto fu l'ultimo fra loro. L'8 maggio 1899 il Principe usciva dal palazzo della Cisterna, in Torino, senza alcuna solennità di addio, ossequiato dal solo personale della sua Casa: ad un vecchio servitore, già dipendente del Duca Amedeo, che lacrimava, disse: «Non piangere, al mio ritorno ti porterò un orso bianco come i tuoi baffi... che però tu ti ostini a tingere». Cagni rimase fino al 14 del mese; il contrasto fra gli opposti sentimenti che lo agitavano e la stanchezza per il lavoro febbrile degli ultimi tempi lo avevano esaurito al punto da fargli provare nausee e temere una nevrastenia. Ma nel giorno angoscioso del distacco i due fidanzati riuscirono a salutarsi vincendo l'impeto di pianto che li assaliva.

Gli Italiani migliori, sollevati in quei giorni dalla basura della meschina vita nazionale, seguirono col pensiero inorgoglitto il giovane Principe sabauda che, dopo l'ottima prova del Sant'Elia, tornava ad affrontare l'ignoto in concorrenza con altri esploratori stranieri contemporanea-